

CCXLI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 29 DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Modifiche al Regolamento interno del Consiglio regionale:	
MASIA, relatore	8119
CHESSA	8122
"Stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo 1976-'78" e disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per lo esercizio finanziario 1978" (350). (Continuazione della discussione congiunta):	
FADDA	8129
SINI	8134

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 novembre 1977, che è approvato.

Modifiche al Regolamento interno del Consiglio regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: "Modifiche al Regolamento interno del Con-

siglio regionale".

Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia, relatore.

MASIA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia relazione che io ho svolto per iscritto mi dispensa da un lungo intervento orale, ma l'importanza dell'argomento postula alcune puntualizzazioni che costituiscono altrettante giustificazioni delle decisioni adottate dalla Giunta per il regolamento in ordine alle norme sottoposte oggi al nostro esame ed alla nostra approvazione.

In primo luogo è da rilevare in via generale che le norme di cui trattasi riguardano il solo titolo settimo del regolamento del nostro Consiglio, titolo circoscritto che ha per oggetto: "Delle Commissioni permanenti".

A questa scelta limitativa la Giunta per il regolamento è pervenuta dopo ampia discussione di cui è emersa da un lato la possibilità obiettiva di procedere in tempi brevi ad una revisione globale e dall'altro lato l'urgenza di provvedere subito a regolamentare una ristretta ma importante materia soprattutto in vista del rinnovo della composizione delle Com-

missioni e dei loro organi direttivi, cui si deve adempiere ad ogni principio d'anno.

In secondo luogo sono da rilevare in particolare le più significative innovazioni arretrate alle corrispondenti norme del regolamento in vigore e che riguardano specificatamente: le modalità di designazione dei componenti le Commissioni; i compiti delle Commissioni stesse; l'istituzione dei "settori" e la ripartizione in essi delle singole Commissioni; l'abolizione delle Commissioni speciali, a meno che siano eccezionalmente istituite per legge; l'abolizione della cosiddetta Commissione integrata per il bilancio; i termini per la presentazione al Consiglio delle relazioni e dei pareri; le modalità di convocazione delle Commissioni; l'audizione da parte delle Commissioni dei componenti la Giunta regionale; le modalità di compilazione del processo verbale relativo alle riunioni delle Commissioni.

Sintetizzando al massimo la portata sostanziale di tali innovazioni che sono frutto di un'esperienza maturata in quasi trent'anni di vita della nostra massima Assemblea rappresentativa, si può dire quanto segue: a) la rappresentanza dei singoli Gruppi nel complesso delle Commissioni è garantita dalla proporzionalità nelle designazioni, mentre l'assenza inevitabile dei piccoli Gruppi in qualche Commissione è compensata dalla possibilità di fare intervenire alle riunioni un proprio rappresentante delle cui opinioni è data notizia nelle relazioni; b) la rigidità del principio in virtù del quale ogni consigliere deve essere di norma assegnato alle Commissioni dello stesso settore è temperata dalla possibilità di delega offerta al Presidente del Consiglio su richiesta dei Gruppi; c) i compiti delle Commissioni sono fissati in linea generale per la prima volta, e concernono gli aspetti: "referenze" verso il Consiglio "consultivo" nell'espressione di pareri, "auditivo" nel sentire gli organi esterni all'Assemblea, "decisionale" nell'espressione di intese, concerti ed indirizzi di "controllo", nelle forme che verranno ulteriormente specificate; d) l'istituzione dei Settori rende più razionale l'attivi-

tà delle Commissioni che vengono abbinate secondo criteri di affinità e di integrazione reciproca e (nella misura in cui i componenti le Commissioni dello stesso settore si identificano), accrescono la possibilità sia di partecipazione del singolo commissario, sia di funzionalità delle singole Commissioni; e) la ripartizione delle competenze tra i settori delle Commissioni potrebbe essere anche diversa da quella adottata, ma questa ha rappresentato una linea mediana fra tutte le soluzioni possibili, tenendo conto che non è parso opportuno ribaltare troppo bruscamente lo stato di cose esistenti, mentre è stato doverosamente tenuto presente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione regionale statuito dalla recente legge numero 1/1977; f) una cresciuta rilevanza è stata conferita alla posizione del relatore che viene nominato "*in limine*" per ogni argomento posto all'esame della Commissione, fissando il principio che il relatore interno sarà di norma anche relatore al Consiglio, con possibilità di nominare più relatori e facendo salva la facoltà delle eventuali minoranze di nominare un proprio relatore; g) la presentazione delle relazioni e l'espressione dei pareri deve essere fatta entro quindici giorni dalla definizione dell'argomento da parte della Commissione, salvo proroga fino a trenta giorni da parte del Presidente del Consiglio ed è prevista, con particolari garanzie, la possibilità che un argomento, su esplicita richiesta, venga sottoposto all'esame dell'Assemblea nel testo del proponente entro sessanta giorni dalla sua presentazione; h) le Commissioni non possono riunirsi durante i lavori dell'Assemblea, tranne eccezionale deroga da parte del Presidente del Consiglio; devono essere convocate almeno quarantott'ore prima della riunione, devono uniformare il programma dei propri lavori alle direttive della Conferenza dei Capi-Gruppo, devono informare la Giunta regionale delle proprie riunioni per offrirle la possibilità di fare intervenire un proprio rappresentante, possono essere convocate in via straordinaria su apposita richiesta o del Presidente del Consiglio, o della Giunta o di tre Commissari o di un Gruppo consi-

liare; i) essendo eccezionalissima la costituzione per legge di Commissioni speciali, alle Commissioni permanenti può essere attribuito dal Consiglio lo studio di provvedimenti particolari, di iniziative e di problemi non compresi tra quelli di competenza istituzionale e le Commissioni stesse possono effettuare indagini che rientrino nell'ambito del programma di attività adottato dalla Conferenza dei Capi-gruppo; l) un importante principio innovatore è sancito dalla norma che prevede un rapporto annuale in Commissione da parte dell'Assessore competente per materia al quale possono essere rivolti quesiti e richiesti chiarimenti consentendo così una più puntuale conoscenza dello stato di attuazione dei programmi da parte dei singoli organi dell'Amministrazione regionale nell'ulteriore arricchimento del controllo politico sull'attività dell'organo esecutivo che è proprio di ogni organo legislativo.

Per la migliore conoscenza dei problemi in esame, ciascuna commissione può altresì convocare i funzionari dell'Amministrazione regionale e degli enti e delle aziende da essa dipendenti i quali, non solo avranno l'obbligo di presentarsi ma anche (dopo che la norma verrà recepita nella legge sull'ordinamento degli uffici e stato giuridico del personale in corso di avanzata gestazione) di rispondere senza l'osservanza del segreto d'ufficio.

Infine un'apposita norma stabilisce che dei lavori della Commissione venga redatto un succinto processo verbale che deve contenere gli atti e le deliberazioni adottate, gli argomenti trattati, i nomi dei partecipanti ed eventuali dichiarazioni dei Commissari, precisando che lo stesso processo verbale è a disposizione dei Commissari stessi i quali possono richiederne copia e che esso si intende approvato se nella seduta successiva non vi sono osservazioni.

Onorevoli colleghi, nella laboriosa elaborazione di queste norme che hanno un contesto non solo giuridico ma anche politico ed etico di notevole rilevanza, la Giunta per il regolamento ha lavorato di conserva, e tutti i Commissari hanno collaborato al meglio

delle loro capacità, sulla base delle rispettive esperienze; rese più valide dal bagaglio culturale di cui ciascuno è portatore. Nel concludere i lavori, il rappresentante del Gruppo M.S.I.-Destra Nazionale, il cui apporto ai lavori della Giunta era stato assiduo e costruttivo, ha sollevato un problema di rappresentanza delle minoranze negli Uffici di Presidenza delle Commissioni, ma la proposta non ha potuto incontrare il favore degli altri Gruppi per l'impossibilità tecnica derivante da insormontabili risvolti politici di un suo accoglimento.

La norma auspicata dal collega onorevole Anedda non ha riscontro in nessun regolamento di assemblea legislativa e il suo mancato accoglimento non rappresenta affatto un atto discriminatorio nei confronti del suo Gruppo giacchè esso riverbera potenzialmente i suoi effetti su qualsiasi Gruppo, come del resto è avvenuto in passato e come in ipotesi può ripetersi in avvenire.

Altra cosa è da dirsi degli altri due problemi su cui la Giunta per il regolamento ha adottato una decisione di breve rinvio: quella della modifica globale del regolamento stesso e quello della rappresentanza di tutti i Gruppi politici nell'Ufficio di Presidenza del Consiglio.

Il primo problema interessa senz'altro tutti i Gruppi consiliari ed è giusto, direi doveroso, che questa nostra settima Assemblea regionale, che è l'Assemblea del Trentennale dell'Istituto autonomistico, completi al più presto l'opera di revisione organica del suo regolamento interno.

Il secondo problema interessa in questo momento precisamente il Gruppo M.S.I.-Destra Nazionale, ma nella sua logica impostazione interessa in particolar modo tutti i Gruppi di minoranza alla cui tutela ogni regolamento che si rispetti (quello della Camera lo fa in modo formalmente ineccepibile) deve essere preposto. Ebbene, a seguito di un'azione da me svolta con la necessaria discrezione, ma anche con la più convinta sollecitazione, presso tutti i gruppi politici, sono in grado di poter pubblicamente e formalmente assicurare il Gruppo M.S.I.-Destra Nazionale, e per esso

l'onorevole Anedda, di quanto segue, sicuro di interpretare il pensiero di tutti i Capigruppo che hanno ottenuto a riguardo una riunione apposita: in primo luogo che la Giunta per il regolamento riprenderà i lavori all'inizio del prossimo anno; essa riprenderà in esame come proposito primario, l'intero complesso delle norme di regolamento stesso in modo da pervenire senz'altro alla loro auspicata revisione globale, e come proposito subordinato, un altro limitato numero di norme in modo da approvare almeno una seconda riforma stralcio da sottoporre alla approvazione dell'Assemblea entro e non oltre il prossimo mese di marzo; in secondo luogo la Giunta per il regolamento, in sede di esame o della revisione globale o della seconda riforma stralcio, risolverà senz'altro il problema della rappresentanza di tutti i Gruppi consiliari nell'Ufficio di Presidenza del Consiglio con una norma analoga a quella vigente nel regolamento della Camera, sottoponendo in pari tempo all'Assemblea l'approvazione di un'altra norma che ne consenta l'applicazione immediata.

Onorevoli colleghi, questa assicurazione mi consente di sperare che il gruppo M.S.I.—Destra Nazionale voglia riconsiderare il proprio orientamento e voglia cogliere l'appello che gli rivolgo come Decano del Consiglio a non voler rompere l'unanimità dei consensi con cui è bene, è giusto, è lodevole che vengano sanzionate le norme regolamentari di un'Assemblea legislativa come la nostra, la quale ha sempre saputo, quando è stato necessario, ricercare ciò che unisce e ripudiare ciò che divide, rimandando ad altre circostanze ed ad altri argomenti la insopprimibile autenticità delle rispettive opposizioni politiche che rimangono perfettamente intatte e, nelle cose essenziali, anche del tutto inconciliabili, nel pieno rispetto della dialettica democratica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del

gruppo del Movimento Sociale Italiano—Destra Nazionale, dichiaro che noi prendiamo atto di quanto or ora al Consiglio ha dichiarato l'onorevole Masia, decano del Consiglio e relatore di maggioranza. Tutti noi sappiamo che da tempo si era resa necessaria una modifica organica del regolamento interno del nostro Consiglio regionale. Al testo proposto dalla Giunta per il regolamento il 16 dicembre del 1977 il gruppo del Movimento Sociale Italiano — Destra Nazionale aveva presentato una relazione di minoranza con il solo scopo di chiarire completamente, come supponiamo di avere fatto, il nostro pensiero su un argomento che ritenevamo di grande momento, di enorme importanza, appunto perchè intendeva regolare anche per il futuro la vita di questa Assemblea.

Tale relazione, come gli onorevoli colleghi sanno, è stata già distribuita; ora, per ragioni che noi riteniamo valide, sopravvenute dopo la presentazione della relazione di minoranza, prendendo atto delle dichiarazioni rese dal relatore di maggioranza onorevole Masia, dichiariamo a nome del gruppo del Movimento Sociale Italiano che quella relazione di minoranza deve intendersi superata.

Grazie.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione resa dall'onorevole Chessa la discussione è aperta soltanto sulla relazione dell'onorevole Masia. Poichè nessuno domanda di parlare prima di passare all'esame delle singole proposte, sospendo i lavori per cinque minuti, ricordando fin d'ora ai Colleghi che per l'approvazione delle modifiche al Regolamento è necessario il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati alla Regione, vale a dire almeno 38 voti. Sospendo i lavori per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10 e 55, viene ripresa alle ore 11.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. Procediamo all'esame delle proposte di modifica del Regolamento interno; prego i consiglieri

Segretari di prendere posto sul banco della Presidenza per l'esatta verifica della votazione.

Si dia lettura dell'articolo 28.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 28

Le Commissioni si riuniscono in sede referente per l'esame delle questioni sulle quali devono riferire al Consiglio; in sede consultiva per esprimere pareri.

Si riuniscono inoltre per ascoltare e discutere comunicazioni e relazioni della Giunta, per conseguire l'intesa o il concerto su atti che debbono essere predisposti dalla Giunta e per esprimere indirizzi, nonchè per esercitare le funzioni di controllo di cui al successivo capo XIII.

Ciascun gruppo consiliare è rappresentato nelle Commissioni permanenti in misura proporzionale ai propri iscritti e in ciascuna Commissione in ragione di un Commissario ogni sette iscritti. Ciascun Consigliere può far parte di una o due Commissioni di un solo settore, tra quelli indicati nel successivo articolo 30.

Ciascun Consigliere è assegnato ad almeno una Commissione ad eccezione del Presidente del Consiglio e dei componenti della Giunta regionale.

I Consiglieri sono assegnati alle Commissioni su designazione dei gruppi consiliari. Il Presidente del Consiglio può eccezionalmente consentire che un gruppo designi uno stesso Consigliere in due Commissioni appartenenti a settori diversi. Lo stesso Presidente promuove le opportune intese fra i Gruppi al fine di risolvere eventuali questioni sulla composizione delle singole Commissioni.

I gruppi possono far intervenire, comunicandolo al Presidente della Commissione, un proprio componente quale osservatore senza diritto di voto nelle Commissioni nelle quali non sono rappresentati. Del parere da questi espresso si deve dare notizia nella relazione.

Ogni gruppo può, per un determinato progetto di legge o per lo studio di particolari problemi, sostituire un Commissario con altro di diversa Commissione, previo avviso alla Presidenza del Consiglio e senza pregiudizio per il funzionamento della Commissione.

Un Consigliere che non possa intervenire ad una seduta della propria Commissione può farsi sostituire da un Commissario del suo stesso gruppo appartenente ad altra Commissione, possibilmente dello stesso settore.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia, relatore.

MASIA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, solo per rilevare che in sede di coordinamento conviene completare in questo modo l'inizio del 5° comma: "I consiglieri sono assegnati alle Commissioni su designazione dei gruppi consiliari che ne danno comunicazione al Presidente del Consiglio"; si tratta di una omissione puramente materiale che va integrata in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Bene, in sede di coordinamento provvederemo ad aggiungere che della designazione verrà data comunicazione al Presidente del Consiglio.

Poichè non vi sono obiezioni e nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 28. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato con 42 voti*).

Si dia lettura dell'articolo 28 bis.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 28 bis

Il Presidente del Consiglio convoca ciascuna Commissione permanente per la propria costituzione, la quale ha luogo mediante la elezione di un Presidente, di un Vice Presidente, di un

Segretario e di un Vice Segretario.

L'elezione avverrà mediante due distinte votazioni, in ciascuna delle quali sarà votato un solo nome: il maggior votato nella prima votazione sarà il Presidente; chi lo segue immediatamente, il Vice Presidente. Lo stesso criterio per il Segretario e il Vice Segretario.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato con 44 voti).

Si dia lettura dell'articolo 29.

VIRDIS, Segretario:

Art. 29

Le Commissioni permanenti restano in carica 12 mesi e si rinnovano secondo i criteri indicati negli articoli precedenti.

Ogni gruppo può sempre procedere a sostituzioni parziali di propri Commissari, secondo le norme dell'articolo 28.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato con 46 voti).

Si dia lettura dell'articolo 30.

VIRDIS, Segretario:

Art. 30

Sono costituite le seguenti Commissioni permanenti, distribuite in cinque distinti settori:

SETTORE DEI PROBLEMI ISTITUZIONALI:

Commissione I — Autonomia - Ordina-

mento regionale - Enti locali

Commissione II

— Riforma dello Stato - Informazioni - Diritti civili

SETTORE DELLA PROGRAMMAZIONE:

Commissione III

— Finanze - Bilancio - Demanio - Credito e risparmio

Commissione IV

— Programmazione economica e sociale - Assetto generale del territorio - Cooperazione internazionale

SETTORE DEGLI INTERVENTI PRODUTTIVI IN AGRICOLTURA E DIFESA DELL'AMBIENTE:

Commissione V

— Agricoltura e foreste - Monte Pascoli, stagni e foreste demaniali

Commissione VI

— Urbanistica - Ecologia e difesa dell'ambiente - Caccia e pesca

SETTORE DEGLI INTERVENTI PRODUTTIVI NELL'INDUSTRIA E SERVIZI:

Commissione VII

— Industria, commercio e annona - Artigianato

Commissione VIII

— Turismo - Trasporti - Infrastrutture civili e lavori pubblici

SETTORE DEGLI INTERVENTI SOCIALI:

Commissione IX

— Igiene e sanità - Lavoro e previdenza sociale - Assistenza sociale ed emigrazione

Commissione X

— Istruzione, cultura e sport - Formazione professionale

Le Commissioni possono dividersi in Sottocommissioni per discutere particolari aspetti di un singolo progetto o altre questioni in esame, ferma restando la definitiva deliberazione della Commissione plenaria.

La discussione di ogni argomento deferito all'esame della Commissione è preceduta da una relazione svolta da un relatore interno.

Per la discussione davanti al Consiglio degli argomenti di sua competenza la Commissione nomina un relatore che di norma è il relatore interno.

E' in facoltà delle Commissioni di nominare più relatori.

E' sempre facoltà delle minoranze presentare proprie relazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato con 46 voti).

Si dia lettura dell'articolo 31.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 31

I disegni, le proposte di legge, gli atti di programmazione e in generale ogni questione su cui sia richiesta una relazione al Consiglio, nonché gli argomenti sui quali deve essere espresso un parere, sono trasmessi per l'esame, dal Presidente del Consiglio alla Commissione competente, salvo diversa attribuzione del Consiglio.

Se all'ordine del giorno di una Commissione si trovano contemporaneamente progetti di legge, atti di programmazione o di altri argomenti identici o relativi a identica materia, l'esame può essere abbinato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo appro-

va alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato con 46 voti).

Si dia lettura dell'articolo 32.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 32

Ogni Commissione ha sempre l'obbligo di chiedere il parere della Commissione competente in materia di finanze, ogni qualvolta il progetto di legge implichi entrate o spese, sia per le disposizioni contenute nel testo del proponente, sia per le modificazioni che allo stesso si intendessero apportare. Tale parere è dato per iscritto.

Qualora entro quindici giorni dalla comunicazione la Commissione competente in materia di finanze non abbia risposto, si intende che non ha trovato nulla da eccepire. Questo termine può essere prorogato dal Presidente del Consiglio per giustificato motivo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato con 47 voti).

Si dia lettura dell'articolo 33.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 33

Il Consiglio può attribuire ad una delle Commissioni elencate nell'articolo 30 lo studio di provvedimenti particolari, di iniziative o di problemi specifici non compresi tra quelli di competenza istituzionale.

Il Consiglio può, con legge regionale, costituire Commissioni speciali composte in

modo da rispecchiare la proporzione tra i gruppi consiliare, assicurando comunque la presenza di tutti i gruppi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato con 46 voti).

Metto in discussione la soppressione dell'articolo 34.

Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi la approva alzi la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

(E' approvata la soppressione con 46 voti).

Metto in discussione la soppressione dell'articolo 35.

Poiché nessuno chiede di parlare lo metto in votazione. Chi la approva alzi la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

(E' approvata la soppressione con 46 voti).

VIRDIS, Segretario:

Art. 36

Le relazioni devono essere presentate al Consiglio nel termine di quindici giorni dalla conclusione dell'esame in Commissione. Tale termine può essere prorogato dal Presidente del Consiglio fino a trenta giorni.

Gli stessi termini valgono per la presentazione di pareri.

Trascorsi sessanta giorni dalla presentazione di un progetto di legge, di un atto di programmazione o di altri documenti sui quali debba richiedersi il parere delle Commissioni, la Giunta regionale o il proponente può chiedere al Consiglio che si fissi un termine entro il quale deve essere concluso l'esame dell'argomento da parte della Commissione.

Scaduto il termine senza che la Commissione si sia pronunciata, gli atti di cui al comma precedente vengono iscritti all'ordine del giorno e discussi sul testo del proponente, salvo che il Presidente del Consiglio, su richiesta unanime e motivata della Commissione, non proroghi il termine.

Vengono altresì iscritti all'ordine del giorno e discussi sul testo del proponente il progetto di legge, l'atto di programmazione o gli altri argomenti sui quali è stato richiesto un parere, non ancora esitati dalle Commissioni, qualora la Conferenza dei Presidenti di Gruppo accolga all'unanimità la richiesta presentata in tal senso da un suo componente o dal rappresentante della Giunta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi al mano.

(E' approvato).

Metto in discussione la soppressione dell'articolo 37.

Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' soppresso con 47 voti).

Si dia lettura dell'articolo 38.

VIRDIS, Segretario:

Art. 38

Se una Commissione ritenga che un argomento assegnato al suo esame sia di competenza di altra Commissione, può domandare al Presidente del Consiglio che sia rinviato all'esame di questa Commissione.

Se una Commissione su di un argomento di sua competenza ritenga utile sentire il parere di un'altra Commissione, può provocar-

lo, prima di deliberare nel merito.

Sull'accordo di entrambe, due Commissioni possono deliberare in comune.

Qualsiasi questione di competenza, singola o comune, fra due o più Commissioni, è decisa dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato con 45 voti).

Si dia lettura dell'articolo 39.

VIRDIS, Segretario:

Art. 39

Le Commissioni sono convocate dai loro Presidenti per mezzo del Segretario Generale del Consiglio. Le riunioni delle Commissioni non possono avere luogo durante le tornate del Consiglio, salva espressa deroga del Presidente del Consiglio.

Le convocazioni devono essere diramate almeno 48 ore prima della data della riunione, salvo espressa deroga del Presidente del Consiglio, e debbono contenere l'ordine del giorno della riunione.

Ciascuna Commissione determina il programma dei propri lavori in coerenza alle decisioni adottate a norma dell'articolo 45.

La Giunta viene informata della riunione per farvi intervenire il proprio rappresentante.

Il Presidente del Consiglio può sempre invitare i Presidenti di Commissione a iscriverne all'ordine del giorno uno o più argomenti in conformità ai criteri stabiliti nel programma dei lavori del Consiglio. Le Commissioni vengono convocate in via straordinaria, per la discussione di determinati argomenti quando ne faccia richiesta il Presidente del Consiglio anche su domanda della Giunta. Di tali iniziative si dà notizia all'Assemblea.

Le Commissioni sono altresì convocate in via straordinaria su richiesta di tre componenti o di un gruppo consiliare, tramite il suo Presidente.

Entro dieci giorni il Presidente della Commissione provvede alla convocazione.

Le sedute di ciascuna Commissione non sono valide se non siano presenti almeno cinque componenti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato con 45 voti).

Si dia lettura dell'articolo 41.

VIRDIS, Segretario:

Art. 41

Le Commissioni, nelle materie di loro competenza, e tenuto conto delle decisioni adottate a norma dell'articolo 45, svolgono indagini e presentano relazioni e proposte ritenute opportune o che dal Consiglio fossero loro richieste, procurandosi a tale effetto, dai competenti Assessorati o da altre fonti, informazioni, notizie e documenti.

Le Commissioni hanno facoltà di invitare alle sedute i membri della Giunta per chiedere chiarimenti sugli argomenti in esame.

La Giunta regionale può altresì chiedere che le Commissioni siano convocate per dare loro comunicazioni. Il Presidente della Giunta e gli Assessori possono sempre chiedere di essere sentiti e di presenziare alle riunioni.

L'Assessore competente svolge in Commissione almeno una volta all'anno un rapporto sull'attività del suo Assessorato. I singoli Commissari possono porre quesiti o chiedere chiarimenti e l'Assessore è tenuto a rispondere nella stessa seduta o in quella successiva.

Le Commissioni, per una migliore conoscenza dei problemi in esame, possono, previa

intesa tra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Giunta, convocare funzionari dell'Amministrazione regionale o di enti ed aziende dipendenti dalla Regione.

Le persone convocate hanno l'obbligo di presentarsi e di rispondere senza l'osservanza del segreto d'ufficio.

Le Commissioni possono inoltre convocare, sempre in relazione ai problemi in esame, persone estranee al Consiglio e all'Amministrazione regionale, amministratori o dirigenti di enti pubblici o di aziende private, rappresentanti di sindacati o di categorie economiche, esperti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.), *relatore*. Per far rilevare che, evidentemente per un errore di dattilografia, è stato incluso il 6° comma "le persone convocate hanno l'obbligo di presentarsi e di rispondere senza l'osservanza del segreto d'ufficio". Questa norma non può essere contenuta in un regolamento, ma deve essere fissata con legge; è un impegno di tutti i Gruppi politici di inserirla nel disegno di legge n. 169 perchè sia operante in virtù di legge e non di regolamento.

PRESIDENTE. Se il Consiglio è d'accordo con la proposta del collega Masia, in sede di coordinamento provvederemo a cassare il penultimo comma dell'articolo 41.

Metto in votazione l'articolo 41. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato con 45 voti*).

Si dia lettura dell'articolo 41 *bis*

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 41 *bis*

Qualora su un progetto di legge o atto di programmazione la Commissione competente

esprima all'unanimità parere favorevole senza apportarvi modifiche, la Commissione stessa può proporre al Consiglio che si discuta sul testo del proponente senza una propria relazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato con 46 voti*).

Si dia lettura dell'articolo 41 *ter*

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 41 *ter*

La Commissione decide con la maggioranza di due terzi dei suoi membri, quali dei suoi lavori, nell'interesse della Regione o dello Stato, debbono rimanere segreti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato con 46 voti*).

Si dia lettura dell'articolo 42.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 42

Ove la Commissione a maggioranza assoluta dei suoi componenti ritenga che su un progetto di legge o atto di programmazione sia opportuno chiedere un parere ad organi estranei alla Regione, ne deve fare richiesta tramite il Presidente del Consiglio.

Nella richiesta deve essere specificato il termine oltre il quale la Commissione riprenderà la discussione dell'argomento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato con 46 voti*).

Si dia lettura dell'articolo 43.

VIRDIS, Segretario:

Art. 43

Il presentatore di una proposta di legge o di altra iniziativa che non faccia parte della Commissione incaricata di esaminarla, deve essere invitato a partecipare ai lavori della Commissione, senza voto deliberativo. E' facoltà della Commissione nominarlo relatore.

Ciascun Consigliere può trasmettere alle Commissioni emendamenti o articoli aggiuntivi ai progetti di legge e chiedere, o essere richiesto, di illustrarli.

Le Commissioni ne danno notizia al Consiglio nelle relazioni.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato con 46 voti*).

Metto ora in discussione la soppressione dell'articolo 44. Poichè nessuno domanda di parlare la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvato con 46 voti*).

Si dia lettura dell'articolo 44 bis.

VIRDIS, Segretario:

Art. 44 bis

Dei lavori delle Commissioni è redatto per ogni seduta un processo verbale che deve contenere gli atti e le deliberazioni, indicando per le discussioni l'oggetto e i nomi di coloro che vi hanno partecipato. Per le deliberazioni esso contiene, eventualmente, brevi dichiarazioni dei Commissari che hanno fatto richiesta.

Il processo verbale, alla cui redazione sovrintende il Segretario, è sottoscritto dal Presidente e da chi l'ha redatto.

Copia del processo verbale sarà rilasciata ai componenti della Commissione che ne facciano richiesta. Ciascun Consigliere può prenderne visione presso l'Ufficio di Segreteria della Commissione.

Il processo verbale si intende approvato, se nella seduta successiva a quella alla quale esso si riferisce, non vi sono osservazioni.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato con 46 voti*).

Continuazione della discussione congiunta dello "Stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo 1976-78" e del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1978". (350)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta "dello stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo 1976 - '78", e sul disegno di legge n. 350: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1978".

E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (M.A.P.S.). Signor Presidente,

onorevoli colleghi, nel presentarci all'appuntamento annuale riguardante l'esame del disegno di legge sul bilancio di previsione, un primo elemento balza evidentemente alla nostra attenzione: la constatazione di un divario sempre più crescente fra i bisogni da una parte, e le risorse atte a soddisfarli da un'altra. Mi riferisco ai bisogni storici, da sempre insoddisfatti, a quelli emergenti dalla realtà economica, a quelli sempre più pressanti ed in continuo aumento legati alla domanda sociale. Quali sono i bisogni più urgenti, ormai indifferibili, quando e se si vuole dare senso all'importanza ad un contesto civile? La povertà (in molti casi l'assoluta carenza) di infrastrutture basilari per uno spontaneo, produttivo e redditizio sviluppo economico; opere di urbanizzazione mai avviate, una miriade di opere mai completate, con conseguente vanificazione dei relativi impegni finanziari; l'assurda, cronica mancanza di una concreta politica delle acque, con le conseguenze ben note; la carenza dell'elettificazione nelle campagne, lo sordinamento ed il ritardo negli interventi organici per la valorizzazione dei terreni coltivabili; i vuoti, i disagi nel settore dei trasporti sia interni che da e per il Continente, settore che per la Sardegna non può essere considerato fra i servizi, bensì esso stesso come elemento infrastrutturale, basilare quindi, quale componente indispensabile, essenziale, "*conditio sine qua non*" per rendere positiva e valida una politica di sviluppo sul piano della competitività e della produttività. Per non parlare poi della crisi economica che aggrava in modo preoccupante le carenze di base ora denunciate; e lo sviluppo che purtroppo non ha seguito almeno due degli obiettivi che avrebbero dovuto caratterizzarlo; la piena occupazione e il blocco dell'emigrazione. Cosa vediamo realizzato di questi obiettivi? Per non dire niente, io dico poco, molto poco e, mentre il reddito continua ad essere per i sardi al di sotto della media nazionale, (fortunatamente non è il più basso d'Italia), l'occupazione piuttosto che aumentare, si riduce in percentuale e rischia di ridursi tragicamente anche in assoluto mentre l'emigrazione

non ha freno. Le condizioni sociali dei sardi, sia all'interno che nelle città, sono delle più arretrate, pur restando esclusivamente nell'ambito nazionale, perchè se guardassi fuori dei confini d'Italia, non esisterebbe possibilità di confronto con le situazioni europee, ma la partita a "chi sta peggio" potrebbe essere giocata con i Paesi del terzo mondo, quelli emergenti ovviamente.

Interi comunità sono infatti senza acquedotti o con acquedotti fatiscenti, senza fognature e, là dove ci sono, non esistono depuratori; interi quartieri delle città sono malsani e lì vivono ghettizzati migliaia e migliaia di cittadini, primi di servizi sociali, con servizi sanitari incompleti, presidi socio-sanitari raffazzonati e sordinati tra di loro; con ospedali che dopo vent'anni dalla posa della prima pietra vedranno trascorrere ancora chissà quanto tempo prima di diventare agibili, e ospedali e strutture sanitarie agibili che però restano chiusi, per i più inaccettabili motivi. Lo Stato, in senso lato, e la Regione in particolare, devono stroncare in proposito qualsiasi tentativo di subordinazione dell'interesse pubblico a quello di pochi gruppi o piccole ma potenti coalizioni operanti a livelli palesemente estranei e staccati dalla platea i cui bisogni non comprendono perchè non possono vederli dall'alto di una condizione tecnicistica disumanizzante.

Tutto ciò fa sì che, fra i vari primati legati alla miseria, la Sardegna vanti anche quello del primo posto in Italia nell'esportazione di malati all'Estero.

La crisi, dunque, e con essa la minaccia della Cassa integrazione nella migliore delle ipotesi, o della disoccupazione e della miseria più nera per migliaia di lavoratori con le loro famiglie. Le miniere di carbone chiuse o che non producono, mentre giungono in Sardegna navi cariche di carbone estratto altrove. Il settore piombo-zincifero, che non conosce ancora la sua sorte dopo lo svolgimento dell'EGAM e data la mancanza di un piano nazionale minerario-metallurgico.

Il settore petrolchimico, sul quale grava una minaccia tanto oscura da far tremare chi ha

consapevolezza del disastro che si abbatterebbe sulla nostra isola dal momento che comunque si vogliano valutare, le scelte a suo tempo effettuate in ordine allo sviluppo dell'industria petrolchimica rappresentano, nella loro espressione delle tre grandi aree o poli interessati, una realtà dalla quale non si può prescindere in mancanza chiara, evidente, inequivocabile di alternative sia immediate che a breve e medio termine, tali da offrire garanzie tanto occupative che di reddito. Le piccole e medie industrie che sempre più numerose chiudono i battenti e buttano sul lastrico centinaia di lavoratori; un'agricoltura che langue nella concezione arcaica che di essa si continua ad avere mentre tutti i progetti di riforma promossi o legiferati in questi ultimi sette anni (questa è la mia memoria vissuta) non decollano e vengono rimessi in discussione prima ancora che iniziano a sortire effetti concreti, con il solo risultato che si è costretti a ricorrere a provvidenze di tipo assistenziale mentre centinaia di miliardi di lire locupletano, non spesi, i forzieri delle banche che attuano la politica dell'usura legalizzata con il denaro che il potere pubblico non riesce a spendere.

Per non parlare poi del settore turistico, che per decenni è stato considerato la cenerentola della nostra economia e che, ciò malgrado, sta dimostrando con la forza del più intrinseco potenziale produttivo quanto costituisca risorse imprescindibile e suscettibile di notevole crescita in positivo nel quadro di una politica che tende essenzialmente alla valorizzazione delle risorse naturali della nostra Isola.

Non voglio andare oltre i dettagli espositivi di una situazione che rappresenta ormai il terreno sul quale si sta rimpiantando forse in modo più grave che nei periodi più difficili del passato una condizione di malessere sociale che, se non eliminata in tempo utile, sarà immancabilmente foriera di gravi turbative in avvenire per l'assetto sociale e anche per l'ordine pubblico.

Questa analisi, che io stesso definisco spietata, di una situazione incomputabile nella sua realtà, desidero precisare, non vuole suona-

re come situazione da ascrivere a risultato negativo sotto il profilo della responsabilità di governo o di partiti che nel passato remoto o prossimo o nel presente hanno retto o reggono le sorti della politica e dell'economia regionale; ciò mi sembrerebbe gratuito e superfluo: il mio non è un processo alle istituzioni o ai loro reggitori, è al massimo un processo alla storia che ha visto e vede la Sardegna in costante posizione di retroguardia nel contesto dei popoli civili, malgrado, io lo affermo con coscienza, gli sforzi dei suoi figli e della stessa comunità nazionale.

D'altronde non mi pare questo il momento di agire come i polli di Renzo di manzoniana memoria perché la crisi che investe la Sardegna è crisi di portata nazionale e internazionale e, nell'ambito di una politica regionale accorta non disgiunta né disgiungibile da quella nazionale, io credo esista la possibilità di venire fuori con il minimo, almeno con il minimo, di danni ulteriori. E' tempo quindi di serietà di urgenti, di uniformità di impegni, di coerenti atteggiamenti politici, non servendo a nessuno — e tantomeno soprattutto alla Sardegna — le furberie o le manovre di piccolo cabotaggio.

Questo deve valere per tutti, per i singoli, per le collettività sociali organizzate, così come per le associazioni politiche e per gli organi costituzionali di Governo. Ho parlato di bisogni insoddisfatti e quindi da soddisfare; esistono le risorse compatibili con queste esigenze? A quanto sembra non esistono, ed è avendo come punto di riferimento questo dato di fatto, tenendo presente il quadro che ho richiamato alla mia, prima che alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, che devono essere elaborati programmi ed assunti impegni con soluzioni e scelte politiche e conseguenti atti formali, quali quello rappresentato dal bilancio di previsione annuale della Regione.

La sintesi di una volontà politica siffatta, può realizzarsi, come di fatto si realizza, nell'intesa autonomistica, nel patto politico fra le forze democratiche che, pur differenziate nell'impostazione ideologica, negli obiettivi strategici caratterizzanti ciascuna di

loro, uniscono i loro sforzi per dare alla Sardegna soluzioni compatibili con le indispensabili necessità delle sue popolazioni sacrificando, evidentemente, ciascuno una parte delle proprie prerogative e dei propri ruoli, di quei ruoli che la topografia elettorale ed assembleare consentirebbe di utilizzare.

Senza questa unità di intenti e di azioni per obiettivi di interesse superiore non si esce dalla crisi nazionale, e tanto meno può esprimersi e superarsi la crisi regionale. In concreto, quindi, occorre utilizzare le risorse effettive (e purtroppo insufficienti davanti ai bisogni) nel modo meno dispersivo possibile, avendo riguardo a realizzare gli interventi di spesa prevalentemente in direzione di settori che offrano effettive garanzie di produttività, di occupazione e di redditività.

In questa direzione, peraltro, io ritengo possa giudicarsi positivamente l'atteggiamento della Giunta, che sembra essersi (la Giunta, prima e la Commissione integrata poi) sforzata di sottoporre all'esame del Consiglio un bilancio che cerca di essere nuovo, lo vediamo chiaramente, nel suo contenuto, e nella sua impostazione tutta tesa a coordinare e razionalizzare gli interventi nel senso che ho prima indicato. Riuscirà questo tentativo? Io dico che, intanto, già lo sforzo di elaborazione ha prodotto, solo parzialmente, sulla carta, gli effetti desiderati. E ciò chiaramente in dipendenza del fatto che questo bilancio ordinario appare ormai poco agibile: non è come cinque o sei anni fa, che si avevano delle risorse effettivamente crescenti (io ricordo che in Commissione integrata effettivamente, qualche volta, non si sapeva come collegare le risorse previste dal bilancio con quelle legate ai piani particolari). Adesso il bilancio, è poco agibile; dispone, come dicevo e come voi tutti sapete, di scarse risorse sulle quali basare le spese e, questo, come effetto di una riduzione delle riduzioni effettuate dallo Stato anche per quanto dovuto in applicazione delle leggi speciali, quali la 288.

Resta da vedere, peraltro, se le possibilità di spendita, quelle più generali, abbiano un meccanismo positivo che permetta di ren-

dere agibile la spesa, perchè i meccanismi di spendita sono tradizionalmente lenti anzi, direi che lo sono in modo insopportabile e si dovrà cercare di modificare questa tendenza, perchè altrimenti, è chiaro che, malgrado gli sforzi di cui ho parlato prima, si vanificheranno le scelte indicate nei nuovi oneri legislativi.

Ma a parte i pizzi i timbri e i bolli soliti, che non mancheranno, malgrado l'impegno politico, molto stavolta è affidato alla produzione legislativa. Non ci sarà però il pericolo che si debbano fare troppe leggi, pure indispensabili per garantire la spendibilità delle risorse? Chi farà tutte queste leggi? La produzione legislativa della Giunta in questi ultimi anni si è rivelata lenta; quella del Consiglio si è rivelata lenta e scarsa. Un po' di autocritica non guasta; serva almeno di stimolo a sforzarsi di fare di più. Non sono inoltre molto convinto che, ad altri livelli, non si verifichino gli stessi inconvenienti lamentati talvolta e denunciati per il passato a livello di Giunta regionale. Con estrema chiarezza dirò che non sono mancate in passato critiche alla prassi con cui si procedeva nella Giunta alla ripartizione in bilancio delle risorse disponibili, secondo criteri di lottizzazione che, a parte il metodo già di per sé stesso improprio, portavano ad una incongruità qualitativa, emergendo spesso e volentieri disposizioni in favore di spese correnti, il più delle volte disperse e non finalizzate agli obiettivi programmatici rispondenti agli interessi generali, forse molto meno appariscenti, ma certamente più produttivi.

L'intesa autonomistica fra i partiti democratici ha indicato degli indirizzi; la Commissione integrata ha usato conseguentemente le forbici tagliando in diversi capitoli.

Resta da verificare se questi tagli siano riusciti, nella sostanza, a depurare il bilancio dalle scorie delle spese correnti dispersive. Dico nella sostanza, perchè l'impegno di tutti, a mio modestissimo avviso, deve essere quello di evitare, *absit iniuria verbis*, che alle pressioni degli Assessori si sostituiscano oggi o domani una volta avviati gli iter legislativi, quel-

le dei membri delle varie Commissioni e, sotto sotto, degli stessi partiti dell'intesa o magari di alcuni di essi.

Queste ipotesi debbono essere scartate *a priori*, e io mi auguro che i primi atti che conseguiranno alla approvazione del bilancio, fughino ogni perplessità, anche ipotetica, per dare tranquillità a tutti e soprattutto per riconquistare ai cittadini fiducia nelle istituzioni democratiche e nel governo della Regione - Governo inteso nel senso più alto della parola, avuto riguardo al quadro politico che caratterizza attualmente la stessa intesa autonomistica ed in virtù del rapporto nuovo e diverso in confronto al passato che si è realizzato e via via si consolida fra esecutivo e legislativo.

Il confronto politico prevale così in questa occasione come negli atti della programmazione, sull'atto di pura e semplice contabilità, superato anche come metodo; mancabili elementi di arricchimento al dibattito ed ai risultati derivano inoltre soprattutto dall'assunzione di responsabilità dirette da parte di tutti i partiti dell'intesa, nessuno escluso, riuniti per scelta propria ed autonoma a rispondere in solido davanti agli occhi della gente degli impegni realizzati o di quelli mancati. Credo che il Consiglio, come già ha fatto la Commissione integrata, non possa che prender atto in senso positivo della ravvisata necessità da parte dell'intesa di affrontare già dal prossimo anno il problema relativo ad una revisione organica e coordinata della legislazione regionale in atto, al fine di adeguarne le misure e i meccanismi di attuazione a finalità più coerenti con le nuove realtà.

In pratica occorre avviare una volta per tutte un processo di delegiferazione. Certo, questo indirizzo, se perseguito in concreto, può anche creare occasioni di rimeditazione e di riflessione su alcune scelte finalizzate nel piano triennale, l'importante è restare coerenti con gli obiettivi di fondo del triennale, pur tenendo conto, nello snodarsi dei provvedimenti di revisione o di nuova attuazione, delle questioni emergenti in rapporto all'evolversi di realtà che originano al di fuori di noi e che da noi non possono essere escluse igno-

rate, e tampoco modificate.

Per restare nell'ambito del bilancio in esame, certo è che la congiura oltremodo sfavorevole non poteva che imporre scelte atte a privilegiare i settori produttivi a danno degli altri; "*maiora premunt*", è vero, e credo che nessuno si sogni di contestare l'esistenza di certe dure realtà che impongono scelte coerenti ed immediate. I proverbi e i modi di dire oggi mi attirano particolarmente; perciò diciamo pure che facciamo di necessità in virtù.

Mi ero proposto di essere breve, e credo di esserci quasi riuscito, per questo motivo non mi soffermerò in analisi particolari del bilancio relative a specifici settori. Il bilancio, questa volta, come mai in precedenza, è fatto politico più che tecnico, e sul piano politico va valutato, discusso e votato. Una sola considerazione voglio ancora fare: mi riferisco per un momento agli enti regionali e al loro bilancio. Rilevo una certa incoerenza con le linee più generali indicate dall'intesa autonomistica, nel fatto che giacciono da tempo ormai, alcuni disegni di legge atti a sopprimere o a modificare le strutture e le finalità di alcuni degli enti regionali. Il risultato al momento è uno solo, che l'incertezza e la rassegnazione degli enti davanti alla prospettiva politica di un loro scioglimento si traduce in una inoperosità che a sua volta porta come risultato ad un aggravio delle passività immediate e di prospettiva.

Ci si decida una volta per tutte! O gli enti si sciolgono e si offrono alternative operative di settore funzionali ed efficienti o, se alternative valide non vengono individuate, si abbia il coraggio di un ripensamento serio, molto più encomiabile che il persistere in situazioni di nullismo e si proceda a rivitalizzare questi enti, dando loro precisi indirizzi e mandati e ricostituendo innanzitutto gli organi di amministrazione, in maniera democratica e partecipativa; non mi sembra corretto mantenere dei commissari per i quali l'incarico finisce per diventare una "*sine cura*", non essendo più né liquidatori né amministratori.

Ancora mi sembra doveroso sottolineare l'assurdità del persistere di una politica di eser-

cizi provvisori a stralci periodici, che rende ancora più impossibilitati gli enti medesimi, allo svolgimento in maniera organica e funzionale dei propri compiti di istituto che, sino a quando non vengon soppressi, debbono pur continuare a svolgere.

Occorre pertanto uno sforzo di massima efficienza e di completezza giuridica, anche per evitare di incorrere in reati di omissioni perché questa è la condizione nella quale si possono trovare gli enti. Ma a parte questa considerazione, vi sembra logico, onorevoli colleghi, che questi enti, per questo tipo di politica debbano costantemente ricorrere alle banche (è una imposizione nei loro confronti) e siano costretti a pagare interessi che, praticamente, si mangiano non meno del 10 per cento degli stessi finanziamenti che la Regione dà loro? Queste sono delle cose assurde! E questa non è la crisi che viene dal di fuori, sono realtà alle quali bisogna guardare con serietà.

Si parla tanto della passività legata alle strutture pubbliche e poi si lasciano vivere in questa maniera degli enti che diventano improduttivi e devono chiedere soldi ad alto interesse per sopravvivere, solo perché gli diamo gli stralci di bilancio in quanto dobbiamo ristrutturarli, ma non si ristrutturano mai: le conseguenze di tutto ciò sono inefficienza, un danno finanziario incommensurabile e la frustrazione dei funzionari che in tanti anni si sono qualificati e non possono rendere nell'interesse generale della Regione. E' questo un atteggiamento responsabile? Io dico che non lo è e che bisogna procedere subito a normalizzare in un senso o nell'altro la situazione degli enti regionali.

Io confido che i Gruppi politici presenti in questo Consiglio, la Giunta, i partiti democratici, affrontino e risolvano al più presto questo serio problema. Per non parlare poi della necessità, ormai improcrastinabile, di una riforma regionale per la quale io do atto dell'impegno della Giunta e dello sforzo che la Commissione consiliare sta facendo: è tuttavia assolutamente necessario concludere in tempi utili, ma non per la strumentalizzazione che di questi tempi possono operare certe intransi-

genze interne, bensì la realtà evidente e chiara che la riforma è presupposto per la capacità della Regione di essere partecipe delle esigenze dei cittadini, per annullare la sua somiglianza scimmiettata con l'apparato dello Stato, che è lento ed elefantiaco; questo mio è un appello alla Giunta, alle forze politiche, perché lo sforzo che l'Assessorato agli affari generali sta facendo in proposito venga agevolato e non si offra il fianco, anche per ragioni demagogiche, a critiche che sono soltanto distruttive e di cui abbiamo avuto esempi anche recenti sulla stampa d'informazione.

Ho detto poc'anzi — e sto per concludere, signor Presidente — che il giudizio su questa proposta di bilancio non può essere che politico; in senso politico infatti io ho svolto le mie considerazioni e in chiave squisitamente politica pronuncio il mio assenso, che non vuole riferirsi esclusivamente ai dati esposti nel documento, ma che, soprattutto, vuole essere un atto di fiducia nell'impegno dell'intero Consiglio e della Giunta di concretizzare in modo confacente le proprie attività, dando senso all'intesa come fatto di impegno risolutivo comune e non di politica unanimistica ad oltranza (che non sarebbe utile al raggiungimento degli obiettivi prefissati), che coinvolge la coscienza — sono certo — di tutti i partiti democratici che l'intesa costituiscono e che in essa credono, nell'unico ed esclusivo interesse della comunità sarda che questo Consiglio regionale rappresenta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sini. Ne ha facoltà.

SINI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io voglio ricordare che, da quando il Consiglio regionale ha ripreso l'attività dopo la pausa estiva, ci sono state diverse occasioni durante le quali si è discusso in modo ampio e approfondito dei problemi connessi alla crisi economica e di quelli attinenti alla programmazione regionale.

Basti ricordare il dibattito avvenuto a settembre, intorno al programma straordinario per la riforma agro pastorale e intorno alla no-

ta di specificazione operativa dei progetti, e per ultima, la discussione intorno alla crisi di Ottana e al settore delle miniere.

Momenti, tutti, che sono serviti a ribadire le scelte del triennale, della legge regionale 33 dell'intesa autonomistica, della rivendicazione verso il Governo centrale; momenti durante i quali è stato possibile verificare un altro grado di convergenza fra i partiti dell'intesa sui temi della crisi economica e sociale e sulle iniziative da assumere per fronteggiarla.

Ma, a fronte di quei dibattiti e degli ordini del giorno unitari approvati dal Consiglio, come è possibile darsi una ragione delle polemiche e del dibattito anche aspro che si è sviluppato in queste ultime settimane, intorno al bilancio della Regione? Si sono forse deteriorati i rapporti fra i partiti dell'intesa? La convergenza verificatasi nei mesi scorsi era forse fittizia? Oppure, giacché i comunisti polemizzano (e hanno polemizzato anche aspramente sui temi del bilancio) vuol dire, questo, che la Giunta deve dimettersi?

Sono domande che, in forma diretta o indiretta, abbiamo sentito durante l'esame del bilancio e durante il dibattito assai vivace, che si è sviluppato fra le forze politiche.

Quali risposte possono essere date? Due sono sostanzialmente, a nostro modo di vedere, i modi per rispondere; uno viene da coloro che non sono mai stati d'accordo con il nuovo quadro politico scaturito dall'intesa e perciò non perdono l'occasione per far arretrare la situazione strumentalizzando ai loro fini ogni posizione polemica assunta dal Partito Comunista.

Purtroppo finiscono per fare il gioco dei nemici dell'intesa coloro che, pur essendo sinceramente in suo favore, tuttavia attribuiscono alle nostre polemiche una sorta di doppiezza per evidenziare la quale, "per stanarci" così come si usa dire, sono disposti alla crisi nel tentativo di costituire un quadro politico più avanzato dell'attuale, anche se poi non sanno, in concreto come muoversi, che cosa proporre, né hanno la certezza di poter supera-

re positivamente una eventuale crisi del governo regionale.

L'altro tipo di risposta viene da coloro che, pur aspirando e sentendo come necessaria una ulteriore evoluzione del quadro politico, tuttavia colgono per intero il significato e il valore dell'attuale fase e delle possibilità che essa offre, a condizione però che negli atti concreti si mostri coerenza rispetto alle decisioni politiche unitarie sancite in documenti e in leggi.

In costoro non c'è rinuncia ad una situazione più avanzata, né c'è un adagiarsi sull'attuale situazione. C'è però la consapevolezza che una crisi al buio, senza la certezza di una soluzione positiva avrebbe, in presenza di una crisi economica e sociale come l'attuale, conseguenze disastrose.

Noi comunisti ci riconosciamo in questa seconda posizione, volendo con ciò dire che da una parte confermiamo la nostra convinzione che l'esigenza di una Giunta con il P.C.I. è dettata da fatti oggettivi, (cioè dalla necessità di un profondo rinnovamento del quadro politico, per affrontare e superare la crisi economica e sociale); ma affermiamo e sottolineiamo ciò senza nervosismi, impegnati nello sforzo di far superare a tutti gli altri partiti democratici, e segnatamente alla D.C., le resistenze e le remore che ancora permangono nei confronti di una Giunta che non escluda il P.C.I.

Dall'altra parte però, rifiutando ogni posizione attendista e paralizzante, ci sentiamo impegnati a non perdere occasione per richiamare la necessità che la Giunta e il Consiglio sappiano adeguare sempre più le proprie azioni e decisioni alla gravità della crisi economica.

In tal senso vanno letti i comportamenti da noi tenuti in Commissione programmazione e nella Commissione bilancio nei giorni scorsi.

Onorevoli colleghi, la crisi economica in atto, e le possibilità reali di un suo peggioramento sono state il metro con il quale noi comunisti abbiamo voluto misurare la validità e l'efficacia del bilancio predisposto dalla Giunta.

Sulla base di tale metro abbiamo formulato quel giudizio che abbiamo avuto già modo di esprimere nella Commissione negli incontri fra i partiti dell'intesa.

Il bilancio predisposto dalla Giunta a noi non è parso né peggiore né migliore di quello degli ultimi anni; forse con qualche novità degna di sottolineatura, giacché conteneva uno sforzo di semplificazione e di aggregazione degli interventi per "oggetti omogenei" e, quindi, una maggiore più immediata leggibilità; inoltre presentava un tentativo di collegamento con una ipotesi di bilancio pluriennale.

Ma, messo al vaglio delle esigenze della crisi economica e della necessità di avere strumenti per interventi, il bilancio della Giunta ci è apparso subito inadeguato, privo di qualsiasi efficacia, impostato nella sostanza, nei suoi contenuti, nei suoi indirizzi, sulla base di quella vecchia politica, che tutti, compresa la Giunta, teoricamente hanno avuto modo di giudicare superata o superabile: interventi a pioggia, riattivazione di capitoli messi, a ragion veduta, per memoria nel corso del 1977; incremento di poste senza alcun criterio di scelta, se non quello dell'interesse settoriale e particolaristico, mancanza nell'insieme, della capacità di stabilire una graduatoria delle esigenze ai fini della salvaguardia dei livelli occupativi seriamente minacciati, assenza, infine, di un collegamento con le tematiche del programma triennale e con le priorità indicate dal documento dell'intesa.

Gli stessi capitoli riguardanti le somme provenienti dallo Stato in base alle leggi 268 e (somme cioè da considerare entro la tematica della programmazione regionale) sapevano di registrazione notarile, giacché il riferimento che se ne faceva nella relazione che accompagnava il bilancio, appariva privo di impegno e tensione politica e autonomistica.

Queste carenze, ai nostri occhi, finivano per fare apparire ben poca cosa anche quelle novità che il bilancio presentava e alle quali ho fatto prima riferimento.

Perciò il nostro partito ha voluto subito

proporre alla Giunta e ai partiti dell'intesa una serie di modifiche; da una parte, indicando la strada per evitare il ricorso al mutuo (costoso e, alla lunga, deleterio perché non avrebbe risolto i problemi, ma avrebbe creato un precedente ripetibile ogni tanto) e per reperire somme all'interno del bilancio intaccando le spese correnti e stabilendo una scala di priorità fra interventi più o meno urgenti; dall'altra parte, individuando i settori verso i quali indirizzare le somme reperite (la legge regionale per l'occupazione giovanile, le leggi per la salvaguardia dei livelli occupativi nelle piccole e medie industrie, l'agricoltura, il turismo) l'artigianato, senza che vi fosse da parte nostra una sottovalutazione di altri tipi di intervento nel campo sociale e culturale, ma proponendo una loro dislocazione temporale a favore dei settori più propriamente e strettamente produttivi.

Però, dalle reazioni che le nostre proposte hanno suscitato presso gli altri partiti dell'intesa (soprattutto nella Democrazia Cristiana e presso la Giunta) ci siamo immediatamente resi conto che una revisione radicale del bilancio quale veniva da me proposta per poter reperire somme sufficienti per i futuri produttivi avrebbe avuto bisogno di un po' di tempo per poter dar luogo ad un ampio, approfondito dibattito e confronto al fine di superare resistenze di taluni Assessori e di taluni partiti.

Ci siamo dunque trovati costretti ad operare condizionati da queste resistenze, dalla limitatezza dei tempi causata dal notevole ritardo con cui il bilancio e gli allegati erano stati consegnati ai membri della Commissione integrata e ai Gruppi e dal fatto che la Giunta non si mostrava in grado di fare una sua proposta per consentire un ampio dibattito sul bilancio.

Può dirsi che, per questo motivo, si è verificata una sorta di corsa contro il tempo. Infatti, l'ipotesi dell'esercizio provvisorio per dare il tempo di esaminare seriamente il bilancio con l'obiettivo di renderlo uno strumento collegato alla programmazione, capace di intervenire sulla crisi economica anche

se mai da nessuno ufficializzato è stato ufficialmente giudicata dalla Giunta in senso negativo.

Noi stessi, a cui poteva anche non sfuggire l'utilità del ricorso all'esercizio provvisorio, qualora fosse stato da tutti (e dalla Giunta in prima linea) interpretato positivamente, abbiamo voluto sottostare a un *tour de force* per evitarlo, coerenti con un impegno assunto nella Conferenza dei Capi gruppo (dove, proprio la Giunta e i partiti che la compongono, avevano chiesto l'approvazione del bilancio entro il 31 dicembre) e, soprattutto, preoccupati di non incrinare i rapporti fra i partiti dell'intesa e di sgomberare il terreno da qualsiasi dubbio o sospetto circa un nostro disegno tendente a mettere alla frusta un qualsiasi Assessore o a giocare, attraverso il bilancio, la carta della crisi della Giunta più consapevoli che essa poteva avvenire al buio e in presenza di una gravissima situazione economica e sociale.

L'obiettivo di evitare l'esercizio provvisorio è stato raggiunto, grazie ad uno sforzo di tutte le componenti politiche presenti in Consiglio; ma non vi è dubbio che, nonostante tutti gli sforzi, l'obiettivo di modificare il bilancio, così come noi proponevamo per adeguarlo alle linee del programma triennale e alla necessità di intervenire efficacemente sulla crisi economica, è stato raggiunto solo in parte.

Tale parziale risultato si deve al fatto che il limite di tempo entro cui si è operato ha creato seri condizionamenti le cui conseguenze io intendo enumerare in modo schematico: 1) non è stato possibile operare tagli più consistenti di quelli operanti nella parte delle spese correnti perchè, date le perplessità sorte soprattutto negli esponenti dei partiti che fanno parte della Giunta, avremmo avuto bisogno di consultare i sindacati e i rappresentanti di categoria; 2) non è stato possibile, se non in parte, verificare, e quindi decidere, sulla opportunità che certi interventi nel campo culturale, sanitario, ed altri ancora, pur ritenuti utili, potessero essere differiti nel tempo a vantaggio di interventi in settori più propriamente produttivi. Avremmo avuto bisogno anche qui

di consultare esponenti del mondo della cultura per averne il loro consenso; 3) è stata assai limitata la verifica delle leggi da abrogare, di quelle da aggiornare e di quelle da ricondurre entro la logica della programmazione.

Tutti sappiamo che, senza questo lavoro di revisione delle leggi regionali, la modifica del bilancio rimane pressappoco un'utopia; 4) non è stato possibile dare luogo a quella consultazione con gli enti locali e i comprensori che, ben lungi dall'essere dettata da un superficiale democraticismo, rientra, o dovrebbe rientrare, nei normali comportamenti della Regione, quando (come nel caso del bilancio collegato all'atto di verifica del programma triennale) si stanno decidendo indirizzi validi sia a livello regionale sia a livello territoriale. Infine, non è per nulla sufficiente — e la stessa relazione di maggioranza del bilancio lo sottolinea — il collegamento che si è stabilito fra il bilancio e la programmazione, tanto che si rende necessario tornare brevemente sul problema.

Come si vede, onorevoli colleghi, il fattore tempo, cioè i limiti di tempo entro cui si è operato, insieme a quelle resistenti provenienti dai partiti presenti in Giunta e dalla stessa Giunta, hanno prodotto effetti politici e operativi non del tutto positivi. Tuttavia a noi non sfugge l'importanza dei risultati ottenuti pur lavorando in una situazione difficile, nè sfugge il valore di determinate indicazioni politiche scaturite nel confronto avvenuto nel Sottocomitato e nella Commissione bilancio.

Non consideriamo cosa di poco conto, ad esempio, aver reperito, fra i capitoli del bilancio del 1978 e dai residui del 1977, oltre 18 miliardi di lire per interventi produttivi; esserci accostati, per la prima volta concretamente, al problema della defeligerazione; aver individuato una serie di problemi, che ritroveremo ripresi negli ordini del giorno, intorno ai quali è possibile valorizzare il confronto fra i partiti dell'intesa e rafforzare il controllo e la gestione del Consiglio rispetto alle decisioni e agli atti della Giunta in coerenza con la legge regionale 33; e aver indicato, infine,

come linea di tendenza, quella di guardare al bilancio della Regione, non come ad uno strumento con il quale soddisfare indiscriminatamente tutte le richieste e tutte le esigenze, lasciandosi guidare dalle spinte settoriali e particolaristiche anche se portano a interventi dispersivi, ma come ad uno strumento collegato alla programmazione, che interviene quindi in base a scelte rigorose, non certo unilaterali, tali da produrre effetti sugli aspetti congiunturali e strutturali della crisi e, alla lunga, capace di favorire uno sviluppo armonico della società sarda.

Il giudizio del P.C.I. sul bilancio tende dunque ad evidenziare i risultati ottenuti (anche perché ottenuti con il contributo determinante dei comunisti), ma anche a sottolineare i limiti di tali risultati. A scanso di equivoci, anche in risposta all'intervento di qualche collega democristiano della Commissione bilancio e alla formulazione riportata nella relazione di maggioranza circa il nostro voto di astensione espresso in Commissione, il nostro giudizio sul bilancio per il 1978 non è determinato dal fatto che non possiamo considerarlo totalmente positivo per il fatto che non siamo in Giunta. Se così fosse, l'astensione da noi espressa in Commissione potrebbe apparire dettata da fatti politici extra-bilancio, quasi che noi oggi giudicassimo la formula della Giunta e non il bilancio, e il bilancio di per sé, ci andasse bene così com'è.

Non è così, quello che abbiamo già espresso e che ancora una volta esprimiamo è un giudizio di merito sul bilancio; ribadiamo che esso, così come è non ci soddisfa appieno, e perciò, nel corso del mese di gennaio, quando dovremmo riprendere la discussione sull'atto di verifica, chiederemo ancora ai partiti dell'intesa di valutare come possibile un ulteriore adeguamento alla gravità della crisi economica.

Onorevoli colleghi, diversamente dagli anni precedenti, l'esame, e quindi il giudizio sul bilancio, si collega all'esame e il giudizio sull'atto di verifica e di aggiornamento del programma triennale, così come viene indicato dall'articolo 9 della legge regionale 33.

Non sto qui a ricordare i termini della lunga discussione avvenuta, sia nella Commissione integrata sia nella Commissione programmazione, sulla interpretazione di tale articolo. A noi interessa che dopo il dibattito, avvenuto soprattutto nella Commissione programmazione dove abbiamo sostenuto la contestualità della presentazione da parte della Giunta e quindi dell'esame da parte del Consiglio del bilancio e dell'atto, la Giunta sia pervenuta alla decisione di colmare una lacuna presentando l'atto di verifica e di adeguamento, anche se esso risente di una certa approssimazione.

Era chiaro che, inizialmente, la Giunta non si era posta il problema di dare al Consiglio la possibilità di un esame e di un dibattito sul bilancio contestualmente all'atto di verifica e di adeguamento.

Questo, a riprova del fatto che al bilancio si guardava secondo schemi e impostazioni tradizionali, separati cioè dalle tematiche, dagli obiettivi e dalle esigenze contenute nel programma triennale e nella legge regionale numero 33; mentre al programma triennale si guardava come ad un documento avulso e indifferente rispetto alla politica e ai problemi finanziari e della spesa pubblica. Da questa separazione nasce d'altronde il ritardo con cui la Giunta lavora in direzione dello schema di bilancio pluriennale.

Questo ritardo è assai grave, lo ribadiamo, e condiziona sia la stessa impostazione e i contenuti del bilancio annuale, sia la corretta realizzazione del programma triennale. Insomma si sta, nei fatti, sconfessando la ragione fondamentale per cui sia nella legge regionale n. 33, sia nel programma triennale, veniva richiesta la programmazione della spesa pubblica, e che consiste nella necessità di creare meccanismi di spesa rapidi, ma coerenti con gli obiettivi fissati nella programmazione.

E' chiaro che in mancanza di tali strumenti, trovano alimento, e per certi versi fondatezza, le posizioni di coloro che non vogliono la programmazione della spesa pubblica perché non vogliono la programmazione economica e sociale, e quindi richiedono — come

è stato fatto anche ieri in aula — che si spenda in fretta, rapidamente, in qualsiasi direzione, purché si spenda.

E' questo un problema da non sottovalutare e che merita, ci rendiamo conto, più approfondite riflessioni e annotazioni di quelle che stiamo facendo in questo momento. Noi intendiamo però sin d'ora proporre il tema della spesa pubblica e dei meccanismi che consentano la spendita rapida delle somme in giacenza presso le tesorerie della Regione, uno dei temi sui quali, già nel corso del prossimo mese di gennaio, i partiti dell'intesa, i Gruppi, la Commissione bilancio e la Commissione programmazione dovranno confrontarsi e dibattere, perché è uno di quei temi sui quali, per le conseguenze che porta, si misura la capacità, l'efficienza, la validità di un accordo politico e del metodo della programmazione.

Ma intanto bisogna cominciare a sottolineare che con la presentazione al Consiglio del bilancio e dell'atto di verifica, qualunque possa essere il giudizio di merito, si è avviato il collegamento fra problemi della programmazione e problemi della spesa. Secondo noi bisogna continuare su questa strada.

In merito all'atto di verifica e di adeguamento, vogliamo dire che non siamo pienamente soddisfatti. Abbiamo già detto che esso è approssimativo in molte sue parti, in altre è carente del tutto; tali limiti, a nostro avviso, non risultano colmati neppure dopo le puntualizzazioni e gli arricchimenti portati dall'Assessore alla programmazione dal Presidente della Giunta nella Commissione programmazione.

Nell'atto permane, a nostro avviso, un limite di fondo: esso si ferma all'aspetto della verifica del programma triennale ed evita di dare indicazioni per l'adeguamento dello stesso.

Ci pare di ricordare che solo nel paragrafo dell'industria siano soddisfatte del tutto le indicazioni dell'articolo 9 della legge regionale numero 33; troppo poco, a nostro avviso! Ebbene, la Giunta ha perso una duplice e qualificante occasione; una l'ha persa nel momento in cui non ha fatto di tutto per creare le condizioni per un ampio dibattito con le forze politiche, sociali, economiche e culturali intorno

al bilancio che portasse ad una sua sostanziale modifica e ad suo pieno adeguamento alla crisi economica; l'altra occasione l'ha persa nel momento in cui, presentando in ritardo l'atto di verifica e di adeguamento, non ha consentito alla Commissione programmazione, dati i tempi necessariamente contenuti, di fare se non una superficiale panoramica delle problematiche della programmazione, creando anche qui difficoltà oggettive per un confronto più ampio con le categorie sociali, con gli enti locali, con i comprensori.

Questo limite in cui ha operato la Commissione programmazione è tanto vero che da parte di tutte le forze politiche e da parte della stessa Giunta si è concordato che sui problemi della verifica e dell'adeguamento del programma triennale il Consiglio torni a soffermarsi entro gennaio, in modo approfondito. Il parere di intesa che il P.C.I. ha espresso in Commissione programmazione sull'atto di verifica predisposto dalla Giunta deve perciò essere intero non nel senso di una nostra soddisfazione per i suoi contenuti e la sua impostazione, ma come volontà di rimanere entro quei limiti temporali che consentissero l'approvazione del bilancio entro il 31 dicembre, decisi però — e lo ribadiamo anche qui con fermezza — a volere riesaminare lo stato di attuazione della programmazione per un suo eventuale adeguamento che tenga presenti i problemi della crisi economica.

Onorevoli colleghi, a questo punto, sentiamo la necessità di mettere in evidenza che le nostre richieste durante il dibattito in Commissione sul bilancio e la nostra posizione sull'atto di verifica e di adeguamento, così come i nostri comportamenti tenuti in queste settimane su un altro complesso di problemi, dal disegno di legge 169 alla legge per il diritto allo studio, hanno ricondotti tutti ad un unico obiettivo che certamente non è e non potrà essere solo nostro, e che vorremmo che altri sentissero tanto urgente e tanto attuale come urgente e attuale pare a noi: l'obiettivo di valorizzare tutte le conquiste politiche e sociali già ottenute con le leggi e gli atti della programmazione; l'obiettivo di far maturare tutto il potenziale democratico insito nelle nuove forme

di partecipazione che noi tutti abbiamo voluto, dai distretti scolastici ai comprensori, l'obiettivo di rinnovare la Regione.

Quando noi comunisti abbiamo sostenuto che il bilancio doveva diventare un efficace strumento di intervento nei confronti della crisi economica, lo abbiamo fatto partendo da alcune considerazioni e convinzioni: l'attuale crisi economica può, secondo noi, ulteriormente aggravarsi creando tensioni sociali ancora più gravi delle attuali, con seri pericoli per le istituzioni democratiche. Perciò va costantemente tenuto presente il rapporto fra il superamento della crisi economica e la salvaguardia e l'espansione della democrazia: quindi, secondo noi, gli obiettivi che occorre porsi per superare la crisi devono tener conto dell'esigenza di valorizzare le istituzioni, di sollecitare la partecipazione popolare alle scelte e alle decisioni e di creare il più largo consenso presso quelli strati sociali, quelle categorie oggi più colpite e che mostrano i segni di una maggiore insoddisfazione e inquietezza. Tutto ciò vale soprattutto per il Mezzogiorno e per la Sardegna, zone del nostro Paese dove i riflessi della crisi economica presentano gli aspetti più drammatici e dove, rispetto ad altre Regioni, il rinnovamento del costume, della vita sociale e pubblica è assai lento ed ostacolato e perciò i pericoli o di un disimpegno civico o di manifestazioni di rapida incontrollata possono trovare più facile alimento. La nostra proposta di aprire un ampio dibattito sui temi della crisi economica e sulle possibilità che il bilancio può offrirci per intervenire non intendeva guardare al bilancio come a uno strumento capace di fare miracoli, né sottavalutava i pesanti condizionamenti che la Sardegna subisce dall'esterno o il nesso che esiste fra la nostra crisi e la crisi più generale nazionale e internazionale. Il fatto è che partiamo dalla consapevolezza della vastità della crisi ma non guardiamo ad essa con atteggiamenti pessimistici; infatti teniamo a mente le enormi potenzialità di lotta, la volontà di rinnovamento e la capacità del popolo sardo di trovare le strade per uscire dal tunnel e per ulteriormente progredire. Teniamo conto delle disponibilità di migliaia di donne e di giovani, accanto ai vecchi

minatori dell'Iglesiente e ai giovani operai di Ottana, per appoggiarci, per sostenere una nostra battaglia nei confronti del Governo centrale volta a difendere gli interessi della Sardegna. Cioè al di là di quello che quantitativamente saremmo stati in grado di dare attraverso il bilancio, per noi era importante e lo è tuttora, giacché non vi abbiamo rinunciato, dare luogo ad un confronto aperto fra chi, come noi, amministra la cosa pubblica e l'amministra fra tante oggettive difficoltà e coloro che, lasciati per troppi anni in un cantuccio impossibilitati a partecipare alle scelte economiche e sociali, oggi, attraverso le organizzazioni sindacali, le organizzazioni di massa, gli enti locali, i comprensori, i consigli di fabbrica, ci fanno capire che vogliono contare di più.

Qualcuno, certo, ancora legato ai vecchi schemi, può definire tutto ciò assemblearismo inconcludente o addirittura populismo. Per noi questa è democrazia, della più moderna e attuale, perché nasce da un intreccio fra democrazia diretta e democrazia delegata e perché essa è quella che tutti insieme, con scelte decise anche in questa Aula, abbiamo voluto e che abbiamo il dovere e il diritto di tenere in conto. E' necessario aprirci, dunque, al nuovo che è presente nel tessuto sociale e politico della Sardegna; aprirci nel confronto con gli altri, dando noi stessi la dimostrazione di avere saputo o di volerci rinnovare, di volere superare quelle posizioni che ancora tengono legati alcuni gruppi, alcuni colleghi, a concezioni veramente burocratiche, verticistiche, corporative, di privilegio come è avvenuto e sta avvenendo durante il dibattito sul disegno di legge 169.

Occorre essere sensibili al nuovo politico, al nuovo sociale e al nuovo culturale che è sorto e si sta sviluppando intorno a noi, ma essere decisi a rinnovare anche le strutture politiche entro le quali e con le quali operiamo. Occorre rinnovare la Regione. Il rinnovamento della Regione sarà certamente un tema sul quale durante le celebrazioni del Trentennale dell'autonomia, le forze politiche culturali sarde avranno modo di misurarsi, giacché quell'esame critico che si intende fare dell'attività della Regione nei suoi trent'anni di storia, non sarà disgiunto dal tema del rinnovamento

dell'istituto autonomistico; così come non potrà ignorare il tema del rilancio della battaglia della rivendicazione autonomistica.

Noi comunisti in questo esame critico del passato ci sentiamo impegnati nello sforzo non solo di individuare responsabilità e manchevolezze altrui, ma anche per individuare eventuali errori, carenze e manchevolezze della nostra azione.

D'altra parte non si può, onorevoli colleghi, operare con efficacia nel presente se non si ha coscienza di ciò che si è fatto o di ciò che non si è saputo fare nel passato. E ciò diciamo perchè siamo tesi nello sforzo di operare con efficacia proprio in questo presente che è fatto di difficoltà, di pericoli, ma anche di grandi possibilità. Ma noi non crediamo si possa e si debba operare da soli, noi comunisti, separati dagli altri. Ecco perchè ci siamo rivolti e ci rivolgiamo a tutti i partiti dell'intesa perchè ci pongano con la stessa urgenza e, consentitemelo, con la stessa convinzione, l'obiettivo di essere più efficienti, più efficaci, più capaci negli interventi verso il settore economico come verso il settore sociale e culturale.

In conclusione, onorevoli colleghi, noi vorremmo che quelle lunghe riunioni, qual-

cuna durata tutta una notte, che ci hanno visto a confronto serrato, anche polemico, nei giorni scorsi, seppure non hanno dato i frutti che noi comunisti ci attendevamo (e con noi coloro che vivono giorni di disagio e di ansia perchè disoccupati o perchè rischiano di perdere il lavoro), possano costituire la premessa per una ripresa del confronto e del dibattito sin dai primi di gennaio; sia sui temi del bilancio, e quindi della spesa pubblica, della sua programmazione e della sua accelerazione, sia sui temi dell'adeguamento della programmazione, sia, infine, sui temi della rivendicazione verso il Governo per ottenere l'accredito delle somme già maturate e non versate della legge 268 e per impostare il problema di un rifinanziamento del Piano di rinascita secondo la indicazione del documento dell'intesa.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
